

LA SVOLTA DI GINEVRA.

Intesa sulle frontiere. Holbrooke: «È una pietra miliare» Karadzic: «Si apre una porta alla pace». I raid continuano



Da sinistra, Milan Milutinovic, Richard Holbrooke, Mate Granic e Muhamed Sacirbey, prima del Meeting a Ginevra Stamp/Alp



Cinque piani per la pace in quattro anni

Già dopo il primo inverno di guerra, nel marzo del 1992, la diplomazia europea cercò una soluzione negoziata del conflitto. Il Piano Cutilheo (dal nome del ministro degli esteri del Portogallo) prevedeva una sorta di «cantone autonomo» della Bosnia: uno Stato unitario formato da tre entità statali autonome, una per ogni gruppo etnico - croati, musulmani e serbi - con poteri molto forti. All'inizio del 1993 entrò in scena la doppia diplomazia Onu - Cee. Il tandem composto da Cyrus Vance, già segretario di Stato nell'amministrazione Carter, e da David Owen, propose la divisione della Bosnia in 10 province autonome. Il piano Vance-Owen prevedeva l'assegnazione di tre province autonome per ogni gruppo etnico, più Sarajevo, «città libera». La proposta fu bocciata in blocco dalla terza fase. La stessa sorte subì il secondo piano Vance-Owen. Nel febbraio del 1994, invece, il «Gruppo di contatto», che riuniva i rappresentanti di Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Gran Bretagna. Il Gruppo elaborò una proposta di divisione della Bosnia: il 49 per cento ai Serbi, il 51 alla federazione croato-musulmana. I serbo-bosniaci, che controfirmavano il 70 per cento della Bosnia, furono però inflessibili nel rifiutare il piano.

Convivenza a due sotto il tetto di Bosnia Musulmani e serbi accettano due Repubbliche in uno Stato

Una sola Bosnia Erzegovina nei suoi attuali confini composta però da due «entità» diverse: la federazione croato-musulmana e una Repubblica serba. È su questa base, accettata da tutte le parti in causa, che proseguirà a Ginevra il negoziato riapertosi ieri dopo più di un anno. Basi fragili e ancora ambigue, che mascherano a malapena la futura spartizione del paese su base etnica. Christopher: «Ma i raid continueranno».

**GINEVRA.** I punti principali degli accordi sulla Bosnia, approvati ieri a Ginevra, sono i seguenti:  
1. La Bosnia-Erzegovina (B.E.) continuerà la sua esistenza legale nelle frontiere attuali e nel proseguimento del suo riconoscimento internazionale.  
2. La B.E. consisterà di due entità: la Federazione di Bosnia Erzegovina, tale quale prevista dagli accordi di Washington, e la Repubblica serba. Ogni entità continuerà ad esistere con la sua attuale Costituzione (emendata al fine di prendere in considerazione i qui menzionati principi di base). Le due entità avranno il diritto di stabilire relazioni speciali parallele con i paesi vicini, nel rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della B.E. Le due entità si impegneranno reciprocamente a tenere elezioni generali sotto gli auspici internazionali, ad aderire alle norme internazionali sui diritti umani (ivi compreso l'obbligo di autorizzare li-

bertà di movimento e di permettere agli sfollati di riprendere possesso delle loro case o di ricevere un'equa compensazione), ad accettare un arbitrato per risolvere i rispettivi contenziosi.  
3. Le due entità sono d'accordo in linea di principio su quanto segue:  
3.1. La designazione d'una Commissione per gli sfollati, autorizzata a imporre alle due entità l'obbligo di permettere agli sfollati di riprendere possesso delle loro case o di ricevere adeguata compensazione.  
3.2. La formazione di una Commissione dei diritti umani della B.E. affinché siano messi in atto gli obblighi riguardanti i diritti umani. Le due entità obbediranno alle decisioni della Commissione.  
3.3. La costituzione di enti pubblici della B.E., finanziati dalle due entità, per la proprietà e il funzionamento dei trasporti e altre installazioni utili al benessere delle due entità.

**DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSELLI**  
GINEVRA. A più di un anno dalla rottura della prima fase del negoziato e dopo tre anni di conflitto armato si trattava ieri a Ginevra di riannodare l'essilissimo filo del dialogo. Per farlo in maniera durevole bisognava ricominciare da zero, seguendo la traccia scavata da Bill Clinton fin dallo scorso agosto e integrata dal Gruppo di contatto. Non per caso la prima tornata di trattative si è svolta nella sede della missione americana dell'Onu, presieduta da Richard Holbrooke e dal negoziatore europeo Carl Bildt. Attorno al tavolo i tre ministri degli esteri bosniaci, Mohamed Sacirbey, i suoi omologhi croato, Mate Granic, serbo, Milan Milutinovic, e i rappresentanti francese, tedesco, russo e inglese. Il primo compito era dunque quello di stabilire i principi di base attorno ai quali costruire il negoziato. E in questo senso la giornata ha avuto uno sbocco positivo: le parti hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta. Vediamola nei dettagli.  
**Due novità**  
Le novità formalizzate nel documento sono due. La prima stabilisce che «la Bosnia Erzegovina continuerà la sua esistenza legale nei suoi attuali confini»: significa (sulla carta) che gli appetiti territoriali su quella Repubblica saranno contrari al riconoscimento internazionale di cui gode. Per l'equilibrio dell'intera regione il rispetto di quei confini è essenziale. Anche i serbi (rappresentati dal ministro degli esteri di Belgrado) ne hanno accettato il principio. La seconda novità consiste nella definizione della Bosnia Erzegovina: «consisterà - dice il documento - in due entità, la Federazione di Bosnia Erzegovina così come definita dagli accordi di Washington (federazione musulmano-croata, ndr), e la Repubblica serba». In altre parole: se i ser-

bi sono pronti a riconoscere l'esistenza della Bosnia Erzegovina nei suoi attuali confini, i bosniaci musulmani accettano l'esistenza, dentro i suddetti confini, di una Repubblica serba. E qui ricominciano i guai. Interrogato sul senso costituzionale di questa «divisione nell'unità», Carl Bildt ha risposto che il paese resterà uno solo, prova ne sia che all'Onu siederà un solo rappresentante. Però ai suoi interni rimarranno due entità diverse dotate di due costituzioni (le stesse vigenti oggi), e ciascuna con un diritto autonomo per stabilire relazioni «speciali» con i paesi vicini, cioè con Croazia e Serbia. Fermo restando il principio della ripartizione territoriale: 51 per cento ai bosniaci, 49 per cento ai serbi.  
**La spartizione**  
Si tratterebbe in sostanza di una spartizione della Bosnia, malamente mascherata dall'esistenza di uno Stato formalmente unitario. Si potrebbe dire che sulla linea di due costituzioni (le stesse vigenti oggi), e ciascuna con un diritto

autonomo per stabilire relazioni «speciali» con i paesi vicini, cioè con Croazia e Serbia. Fermo restando il principio della ripartizione territoriale: 51 per cento ai bosniaci, 49 per cento ai serbi.  
La spartizione  
Si tratterebbe in sostanza di una spartizione della Bosnia, malamente mascherata dall'esistenza di uno Stato formalmente unitario. Si potrebbe dire che sulla linea di due costituzioni (le stesse vigenti oggi), e ciascuna con un diritto



«A Ginevra è stato compiuto un importante passo in avanti in direzione della pace, in particolare per quel che concerne il reciproco riconoscimento di Belgrado e Sarajevo, ma starei molto attento a parlare di svolta. Perché sul tappeto restano ancora da risolvere due questioni decisive: una precisa definizione della spartizione territoriale - che non riguarda solo la percentuale di territorio spettante alle due parti in conflitto - e, soprattutto, la reale possibilità di tenere in vita un «mostro» istituzionale-

Sergio Romano: «Non credo che questo «mostro» istituzionale possa reggere a lungo»

«È solo l'inizio, attenti all'ottimismo»

«Ginevra rappresenta un buon inizio ma attenzione a parlare già di svolta». A sostenerlo è l'ambasciatore Sergio Romano. «Positivo è il reciproco riconoscimento ma non credo possibile in prospettiva l'esistenza di un «mostro» istituzionale quale quello delineato a Ginevra. Spero che si tratti di un artificio a fini di bene». «I raid hanno costretto i serbo-bosniaci al negoziato, ma non si può ridisegnare la cartina della Bosnia a suon di bombe».  
**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
Quali sono i punti più significativi dell'intesa di Ginevra e quali invece i lati oscuri ancora da chiarire?  
È indubbio che a Ginevra si sia compiuto un importante passo in avanti sulla strada della soluzione diplomatica del conflitto nella ex-Jugoslavia. Nessuno infatti può disconoscere la rilevanza del riconoscimento da parte di Belgrado dell'esistenza della Bosnia-Erzegovina come entità statale e il contestuale riconoscimento da parte del governo di Sarajevo dell'esistenza di una repubblica serba sul territorio bosniaco. Questo reciproco riconoscimento è un «buon inizio» ma per parlare di una svolta irreversibile occorre risolvere due grandi problemi.  
**Quali sono i nodi non sciolti a Ginevra?**  
Una prima questione riguarda la ripartizione territoriale che è ancora tutta da definire. L'altro problema è rappresentato dal modo in cui si pensa che possa funzionare una realtà politicamente e istituzionalmente così eterogenea come quella prospettata a Ginevra. Ci troviamo infatti di fronte ad uno stato incerto, eterogeneo e «zoppo», una parte del quale è costituito da un'entità federativa (quella croato-musulmana) la cui tenuta è in prospettiva tutta da verificare e da un secondo pezzo, la «repubblica serba di Bosnia» che prima o poi dovrà federarsi con ciò che resta della Jugoslavia. È un analogo processo è prevedibile per la federazione croato-musulmana nei riguardi della Cro-

ra. Il giovane ministro bosniaco Sacirbey non aveva l'aria troppo soddisfatta alla fine della giornata di colloqui.  
Li ha definiti «duri» e ha insistito sul fatto che il più difficile deve ancora venire. La spartizione territoriale, che non potrà che farsi «sublime etnica, innanzitutto. Ma anche l'architettura costituzionale appare estremamente azzardata: la cooperazione a tutti i livelli s'impone in uno Stato anche fittiziamente unitario, ed è una chimera dopo anni di conflitto feroce. «Non è facile - confidava Sacirbey ai giornalisti - sedersi allo stesso tavolo di chi ti ha bombardato e massacrato». Ma il suo mandato era evidentemente quello di lasciar mettere le basi del negoziato senza porre troppi veti. Ed in questo è consistito il successo dell'inviato di Clinton, il quale - pur ricordando le difficoltà a venire - non ha esitato a qualificare la riunione come «pietra miliare nella ricerca della pace». Parlando alla tv di Pale Radovan Karadzic ieri sera ha riconosciuto che l'intesa «apre una porta alla pace», ma ha aggiunto che l'accordo è «solo verbale» e che la strada da percorrere è ancora lunga e difficile.  
Due «tributive» hanno pesato ieri sulla riunione di Ginevra. Mentre era in corso gli aerei della Nato hanno continuato a bombardare le posizioni serbe, e in mattinata Boris Eltsin aveva parlato a Mosca di guerra totale in Europa. Sul pri-

più parti si sostiene che il «miracolo» di Ginevra venga dal cielo, dagli aerei Nato che avrebbero ridotto a più miti consigli i serbo-bosniaci di Mladic e Karadzic. E di questo avviso?  
Sul piano delle finalità politiche occorre parlare di due fasi, nettamente distinte, dei raid della Nato in Bosnia. All'inizio, cioè subito dopo la strage al mercato di Sarajevo, l'intenzione insita nella risposta militare Nato era duplice: punire i serbo-bosniaci per un'azione che aveva sconvolto l'opinione pubblica internazionale e, al contempo, costringere Mladic e Karadzic a sedersi seriamente al tavolo del negoziato. In questo senso i raid hanno funzionato, la partita è stata vinta. Successivamente, però, i raid hanno cambiato carattere, sono stati al servizio di un altro disegno, quello statunitense. L'obiettivo dichiarato di questa seconda fase dei raid aerei era di far arretrare le artiglierie serbo-bosniache dalle alture di Sarajevo, ma in realtà il vero obiettivo di Washington era di prefigurare sul campo la soluzione politica che gli Usa intendevano imporre alle parti in conflitto, soluzione che prevedeva una sorta di «Sarajevo allargata». In altri termini, si è trattato della guerra al servizio di una particolare soluzione del negoziato. Un disegno che porta con sé inconvenienti di non poco conto: perché rischia, come in parte è già avvenuto, di irritare la Russia e di mettere completamente con le spalle al muro i serbo-bosniaci, favorendo così possibili reazioni disperate da parte dei falchi di Pale. Ritengo un grave errore pensare di poter costruire a colpi di bomba la nuova carta geografica della Bosnia.  
**Resta una domanda di cui le popolazioni della martoriata Bosnia, con la loro storia di dolore e di morte, sono portatrici: non era possibile giungere prima a questa intesa?**  
Vede, la diplomazia non ha fatto altro che registrare ciò che sul campo si era determinato. Le armi hanno portato alla scomparsa dalla cartina geografica delle «macchie» della Krajina come quelle di Srebrenica e Zepa. Werritorio è divenuto «politicamente» più compatto. Ginevra ha preso atto di questa realtà di fatto trasferendola su un foglio di carta.